

Monsignor Sergio Sebastiani: giusto il coordinamento Roma si merita grandi opere al di là dell'Anno Santo

Il Vaticano: «Bene Prodi sul Giubileo»

Il Segretario del Comitato centrale per l'Anno Santo, mons. Sergio Sebastiani, definisce «opportuna e benefica» la decisione di rimettere alla Commissione per Roma capitale, presieduta da Prodi, il compito di definire congiuntamente il da farsi. Il Giubileo ha carattere religioso ma è un'occasione per evidenziare il «genio italiano» e per promuovere un costruttivo confronto tra culture e religioni.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Di fronte alle tante discussioni sul Giubileo, abbiamo voluto sentire il parere di mons. Sergio Sebastiani, Segretario del Comitato centrale per l'Anno Santo, dopo molti anni trascorsi all'estero come diplomatico e Nunzio apostolico.

Monsignor Sebastiani, come giudica la decisione del presidente del Consiglio, Romano Prodi, di riportare tutto alla Commissione per Roma capitale con l'impegno di fare chiarezza, entro un mese, per accelerare l'inizio delle opere pubbliche per il Giubileo?

Io la ritengo molto opportuna e penso che sarà benefica per poter superare certe «impasse» che ci possono essere e che sono comprensibili. Da parte vaticana, noi abbiamo visto con soddisfazione questa intenzione di semplificare le cose, di trovare un accordo a tutti i livelli perché ci sia un'operazione congiunta di tutte le autorità responsabili e rispettose delle rispettive competenze ma che facciano a gara per poter fare le cose bene e subito. Mi auguro, anzi, che ciascuno faccia un punto di onore della sua «partecipazione» per dire: «ho contribuito». Quello che a me fa paura è il distacco di coloro che dicono: «non si deve fare questo perché mi dà fastidio il rumore o la polvere e così via». A costoro vorrei dire che con questi atteggiamenti meccanici ed egoistici non si costruisce nulla. Io preferisco che ci sia una punta d'orgoglio da parte del presidente del Consiglio, on. Prodi, del ministro dei lavori pubblici, dott. Di Pietro, del sindaco Rutelli nel voler mettere ciascuno il meglio di sé per costruire qualche cosa di valido, di nobile che sia all'altezza di una città come Roma che tutti ci invidiano.

Come lei sa, non mancano neppure pareri diversi a livello di uffici e di opinioni pubbliche a proposito dei progetti per realizzare, tra l'altro, un sottopassaggio a Castel S. Angelo ed un grande parcheggio sotto il Gianicolo. Da parte vaticana ci sono riserve?

Lei, come giornalista vaticano, sta

bene che cosa succede intorno a S. Pietro in occasione delle udienze del Santo Padre del mercoledì, in fatto di circolazione. Secondo lei è possibile fare un Anno Santo *sic rebus stantibus*?

Direi proprio di no. Perciò le ho fatta la domanda per verificare la posizione del Vaticano.

E allora le dico che è necessario fare tutte le opere opportune e necessarie per liberare l'area di S. Pietro da ingorghi che già creano grandi disagi ai cittadini ed ancora di più ne creerebbero con l'Anno Santo. Da parte della S. Sede si vuole realizzare un grande parcheggio nella zona Gianicolo e nel territorio vaticano e ciò è un atto di volontà per venire incontro proprio alle esigenze di questo quartiere che è troppo bistrattato da un traffico enorme. Perciò, tutto quello che si può fare in quest'area, con intelligenza e creatività, si faccia e noi siamo a disposti a collaborare.

Rispetto ai ritardi, ai tortuosi percorsi burocratici, ho voluto fare lei una provocazione ricordando sul mio giornale Sisto V che, in soli cinque anni di pontificato, rivoluzionò l'assetto urbanistico della città aprendola a sviluppi futuri. Che cosa pensa in proposito?

Dall'esperienza di Sisto V, che tra l'altro era un mio conterraneo, si ricava che in poco tempo si possono fare tante cose e bene se si ha una chiara visione strategica a cui subordinare le scelte riguardanti lo sviluppo della città e, quindi, la circolazione, i servizi e tutto quel che serve per qualificare la convivenza civile e predisporre un'accoglienza degna di Roma. Perciò, l'augurio che io faccio alle autorità italiane è che non si perda più tempo, ma, una volta definita la visione strategica, si proceda speditamente a realizzare le opere necessarie per il bene della città e, non solo, per il Giubileo.

A tale proposito, non pensa che si dovrebbe agire - da parte del Comune, della Provincia, della Regione e del Governo - con la consapevolezza che Roma ha bisogno di opere nuove ed adeguate anche

a prescindere dal Giubileo?

Sono perfettamente d'accordo con lei. Io, prima di assumere questo incarico, sono stato all'estero per qualche decennio nel servizio diplomatico della S. Sede vivendo a Rio de Janeiro, a Santiago del Cile, a Parigi, nel Madagascar, a Istanbul. Dopo ventitre anni sono tornato a Roma e debbo confessare che non ho trovato quella città che tutto il mondo vorrebbe che fosse. Anche a Parigi, per citare una città più vicina, c'erano problemi di traffico e di altro genere, ma, come lei sa, sono riusciti a trovare, nonostante che gli abitanti fossero molti di più, soluzioni possibili e soddisfacenti con la metropolitana, con i mezzi pubblici di superficie e così via. Ecco perché penso che, a prescindere, come lei giustamente ha detto, dal Giubileo, Roma sia rimessa a livello delle grandi capitali del mondo. Lo merita per la sua storia, per la sua importanza duplice, come capitale d'Italia e come centro della cristianità, e, soprattutto, per la grande ricchezza dei monumenti storici ed artistici che tutti ci invidiano.

Non le sembra che sia necessario eliminare tutti quegli intralci burocratici che creano ritardi, tenuto conto che da parte delle massime autorità cittadine, regionali e governative c'è buona volontà?

Lei, poc'anzi, ricordava Sisto V ma io vorrei tornare più indietro e ricordare un altro fatto che riguarda la storia di questa grande città che è Roma, ossia Tacito. Questo grande storico, negli *Annales*, parlando proprio della Repubblica di allora, diceva: «Corruptissima Res publica plurimae leges». Fin da allora, Tacito attribuiva la grande corruzione che c'era nella società civile al fatto che c'erano troppe leggi ed è quello che sta capitando in Italia. Io torno dall'estero e vedo questa grande confusione proprio perché ci sono troppe leggi per cui si trova sempre il cavillo per poter dare la buggerata a qualcuno, donde la corruzione. Quindi, il mio augurio è che - forse Sisto V non era molto democratico come lo siamo noi oggi - ci sia bisogno di una maggiore efficacia ed efficienza nell'operare in maniera trasparente, pulita, onesta, anche per rispetto dell'Anno Santo, e che tutto si faccia al più presto e



Panoramica di Roma. Sotto monsignor Sergio Sebastiani



Che cosa ha da dire a quelle persone, tra cui uno scrittore come Ceconetti, che hanno manifestato timore per l'afflusso di pellegrini che quasi soffocherebbero la città?

Più che tranquillizzare queste persone vorrei fare chiarezza. Tenuto conto che nel Giubileo del 1950 arrivarono a Roma due milioni e mezzo di pellegrini, in quello del 1975 ne arrivarono 8 milioni e 300 mila e poco più di 9 milioni nel

1983, prevediamo per il duemila un afflusso che oscillerà tra i quindici e venti milioni. Poi, potrebbero essere anche molti di più. Ma c'è da considerare, secondo i nostri studi, che i pellegrini potranno restare a Roma per uno o due giorni, mentre per il resto visiteranno altre città, altri centri di interesse religioso, storico e artistico di cui è ricca l'Italia, perché noi vogliamo che il Giubileo non sia soltanto un evento romano, ma italiano e direi mondiale. Per la prima volta si celebrerà a Roma, a Gerusalemme e in tutte le diocesi del mondo, dato che celebriamo i duemila anni della nascita di Gesù. Di qui l'urgenza di prepararci ad un evento che è, essenzialmente religioso, ma vuole essere anche un'occasione per un importante dialogo ecumenico e culturale. All'estero parlano molto del «genio italiano», facendo riferimento alla nostra creatività, e il Giubileo può essere un'occasione straordinaria per mostrarlo. E, anzi, un modo per riscattare di fronte al mondo dopo la crisi di transizione che abbiamo vissuto e che stiamo ancora vivendo, anche se io sono ottimista sul nostro futuro.

LETTERE

«Mia figlia down non la considero diversa da me»

Cara Unità,

sul traghetto che mi riportava nel continente dopo una meravigliosa vacanza trascorsa sull'isola di Ponza, insieme a mia figlia Federica (down) e alla nostra amica Angela, ho letto su l'Unità l'articolo di Giovanni Berlinguer («Non illudete i bimbi Down con la cosmesi») e il corsivo di Michele Serra («Che tempo fa. Bisturi»). Sono d'accordo con loro, ancora una volta mi sono sentita colpita e amareggiata. Ma come! Anni e anni di lotte, di dispute, di riunioni per spiegare, chiarire, convincere che i down sono come tutti noi, esseri umani, con la loro diversità ma dolci, sensibili; si diversi ma amorevoli, sinceri, istintivi, senza storture e senza sovrastrutture come potremmo avere noi cosiddetti normali. E adesso questo gruppo di mediche-chirurgiche-estetiche, abituati a rifare nasi, seni, pance; tirare su, stringere, stirare, cioè medicalizzare tutto, propongono anche ai genitori di down di «occidentalizzarli». Ma in che mondo viviamo? Io sono esterrefatta di fronte a queste affermazioni e proposte. Che cosa credono? Che tirando gli occhi dritti all'occidentale si possano risolvere i problemi? Guardo in viso la mia Kicca, la quale possiede sì gli occhi all'insù ma sono incredibilmente belli, sani, gioiosi e di un colore blu stupendo, come il mare che ci circonda. La cultura che accompagna questa proposta è sempre la stessa: tutto ciò che è diverso la paura perché è lo specchio della nostra anima che rifiuta tutto ciò che non è uguale a te, e di questo si ha paura.

Nives Brambilla
Milano

«Le persone Down sono cittadini a pieno titolo»

Cara Unità,

è ritornata ancora alla ribalta la questione dell'intervento chirurgico di plastica facciale per «cancellare» i segni palesi dell'essere persone Down. È una notizia che è un sintomo: i problemi non vanno affrontati ma occultati o simulati. L'A.N.F.F.A.S. (Associazione nazionale famiglie di fanciulli e adulti subnormali) non giudica i genitori che optano per la plastica di apparenza, perché nessuno ha il diritto di valutare l'entità della sofferenza altrui, ma noi crediamo nel valore della persona, al di là delle caratteristiche somatiche. Ma i disabili intellettivi non hanno soltanto un viso, sono soprattutto persona. Un paese può dirsi civile quando tutti i suoi abitanti sono cittadini, quindi dotati di diritti e doveri. Cultura significa garantire a tutti la piena cittadinanza, al di là delle diversità di qualsiasi tipo.

Per l'A.N.F.F.A.S.
la dott.ssa Elisabetta Nannini Falchi
(presidente nazionale)
Roma

L'Usigrai e la posizione dei vicedirettori

A norma dell'art.8 della legge sulla stampa vi chiedo la pubblicazione della seguente precisazione con lo stesso peso e rilievo e non nella rubrica delle lettere

Caro direttore, la collega Marcela Ciarnelli non ha molta fortuna con le sue «fonti». È già incorsa in un infortunio sull'esito del recente Congresso della Federazione della Stampa. Su quel caso ha risposto con nettezza il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi. Ora quelle fonti inattendibili e faziose cercano di attaccare l'Usigrai, e la collega Marcela Ciarnelli, ancora una volta, incappa nell'errore. Così l'articolo dell'11 giugno fa credere che il sindacato dei giornalisti della Rai abbia favorito i vice direttori per far loro lucrare posizioni normative e retributive vergognose. Invece nessun regalo o bonus ai vicedirettori, anzi il compenso della funzione operativa (22 milioni)

è stato dimezzato. Per la prima volta viene inserito nel contratto di lavoro dei giornalisti Rai la posizione normativa e retributiva dei vicedirettori in un quadro di certezza e di garanzie per il sindacato, per i direttori, per i vicedirettoni e per l'azienda. Per coloro che percepivano questa funzione operativa il compenso, conservato in cifra per la giurisprudenza del lavoro, verrà riassorbito. Una normativa, quindi, che assicura a tutti, editore e vice direttori condizioni professionali certe ed esclude qualunque possibilità o alibi di percepire lo stipendio senza dare una adeguata prestazione professionale. Anche per questa strada passa la credibilità del servizio pubblico. Per un confronto sui dettagli dell'accordo sono a disposizione fin d'ora

Giorgio Balzoni
(Segretario Usigrai)

È una strana concezione del giornalismo e dello stesso sindacato dei giornalisti quella che si affida alla censura. Sul recente congresso della Fnsi di Villasimius ho esercitato il diritto di cronaca. E di critica, parola riconosciuta legittima e fondata dallo stesso segretario Paolo Serventi Longhi, cui è stata offerta la possibilità di rispondere in un'intervista. Le mie fonti, poi, devono essere più attendibili di quanto non voglia far credere Giorgio Balzoni, se la notizia non è da lui smentita ma, nervosamente, giustificata. Non ho scritto che l'Usigrai abbia favorito i vicedirettori per far lucrare posizioni normative e retributive vergognose. Ho scritto di un accordo anomalo, separato dal contratto di tutti i giornalisti Rai, che recupera questa proposta e garantisce solo per un segmento, nell'attuale incertezza complessiva dell'azienda. Che poi si normalizza il compenso delle funzioni operative (il bonus di 22 milioni) per chi ce l'ha e per chi lo deve avere, per il presente e per il futuro (sia pure riassorbibile nel tempo), colma indubbiamente un ritardo di rappresentanza, non so se dell'Usigrai o di quella particolare «categoria» professionale, di cui volentieri do atto. Così come ringrazio per la disponibilità a fornire dettagli dell'accordo. Ma ho già il testo del verbale d'intesa su questa questione particolare. Mi resta la curiosità di conoscere il progetto complessivo e unitario con cui i giornalisti della Rai e il loro sindacato intendono partecipare al rinnovamento e al rilancio del servizio pubblico radiotelevisivo. Se c'è. (M.C.)

Sui giovanissimi a favore della pena di morte

Gentile direttore,

«l'Unità» del 12 giugno, nell'articolo «Il caso. Una inchiesta sorprendente nelle scuole medie. I giovanissimi a favore della pena di morte» (pag.1 e 7 de l'Unità), riporta tra l'altro notizia di alcuni dati relativi a una ricerca sulla percezione del carcere e della pena, condotta in riferimento ad un campione statistico di circa 1200 studenti delle scuole superiori di Roma e Palermo. Come auton della ricerca in questione, segnaliamo che: 1. L'articolo incorre nella medesima, gravissima inesattezza già da noi denunciata con comunicato del 20 maggio scorso all'Ansa e ai quotidiani interessati. In particolare i giovani che si dichiarano favorevoli alla pena di morte assommano al 32,2% e non al 65%, come riportato con macroscopica distorsione. 2. Nell'articolo si fa generico riferimento ad «una ricerca condotta dall'Università La Sapienza di Roma», senza minimamente citare i dati editoriali (autore, titolo, editore), è appena il caso di osservare che non si rende conto di un buon servizio al lettore impedendogli, di fatto, in questo modo, ogni controllo sull'attendibilità e la veridicità delle notizie riportate. È evidente come una distorsione così grossolana, per quanto certamente involontaria, possa, in un momento così delicato sul piano culturale e politico per il nostro Paese, favorire pericolose e faziose speculazioni.

Prof. Enzo Campelli
(Cattedra di Metodologia delle scienze sociali)
Facoltà di Sociologia
Università «La Sapienza»

Berlusconi: spettacolo miserevole

Intesa Ronchi-Rutelli Nel nome dell'ambiente le celebrazioni del 2000

ROMA. E dopo il Giubileo leggero, ecco profilarsi il Giubileo verde. Ieri il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha incontrato il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. E i due esponenti Verdi hanno avviato una stretta collaborazione, per minimizzare l'impatto ambientale degli interventi per l'Anno santo del 2000. Immediatamente, hanno detto al termine dell'incontro, partiranno gli incontri tra ministero e Comune per avviare una istruttoria che faccia valere le valutazioni di impatto ambientale, e per arrivare preparati alla riunione della Commissione nazionale Roma capitale, e favorevole alla linea proposta dal sindaco di Roma. Ieri, poi, mentre i parlamentari laziali di Forza Italia hanno riconfermato la loro decisione di costituire un comitato di controllo per il Giubileo, sulla vicenda dell'Anno santo si è espresso anche Silvio Berlusconi: intervistato dal Tg4, il leader del Polo ha definito «uno spettacolo miserevole» le vicende delle ultime settimane; così, ha detto Berlusconi, un avvenimento carico di profondi significati culturali, religiosi, spirituali, è diventato «un mercato da invito intorno alla distribuzione di poteri e appalti». Ma le polemiche non mancano neppure in Forza Italia: il consigliere regionale del Lazio Marco Verzascchi ha criticato la nascita del «non meglio identificato comitato di parlamentari laziali», rivendicando una più «giusta considerazione» per gli eletti nei vari livelli istituzionali e per il ruolo che possono svolgere

puntamento con il ministro Antonio Di Pietro, c'è già una interpretazione della giornata come segnale politico, per indicare l'esistenza di un «asse» interno alla stessa Commissione nazionale Roma capitale, e favorevole alla linea proposta dal sindaco di Roma. Ieri, poi, mentre i parlamentari laziali di Forza Italia hanno riconfermato la loro decisione di costituire un comitato di controllo per il Giubileo, sulla vicenda dell'Anno santo si è espresso anche Silvio Berlusconi: intervistato dal Tg4, il leader del Polo ha definito «uno spettacolo miserevole» le vicende delle ultime settimane; così, ha detto Berlusconi, un avvenimento carico di profondi significati culturali, religiosi, spirituali, è diventato «un mercato da invito intorno alla distribuzione di poteri e appalti». Ma le polemiche non mancano neppure in Forza Italia: il consigliere regionale del Lazio Marco Verzascchi ha criticato la nascita del «non meglio identificato comitato di parlamentari laziali», rivendicando una più «giusta considerazione» per gli eletti nei vari livelli istituzionali e per il ruolo che possono svolgere

L'ingorgo secondo Dante

RINALDA CARATI



la di Malebolge, in cui i seduttori e i ruffiani, distinti in due schiere, e frustati da demoni cornuti, si muovono in opposte direzioni.

Natalino Sapegno spiega la parola «esercito» va interpretata nel significato di folla ordinata, o processione. Il ponte è il ponte Sant'Angelo, che era allora l'unico che unisse la zona di San Pietro con la città, e quindi «ponte» per antonomasia. Ma la cosa più interessante è quella che segue, c'è una specie di espediente che è stato escogitato per regolare il traffico dei pellegrini che andavano e tornavano

dalla basilica. Un'idea, forse, davvero innovativa e importante, visto che Dante sceglie d'adoperarla per spiegare quello che accade nella sua bolgia. E la cosa era così concepita. Chi andava bisognava che camminasse da un lato del ponte, avendo la fronte verso Castel Sant'Angelo, coloro che tornavano invece dovevano camminare sull'altro lato, con la fronte rivolta al «monte», che è il monte Giordano. Una piccola collina al di qua del Tevere, spiega ancora Sapegno, «prospiciente alla Mole Adriana e assai nota per esservi sorte le case degli Orsini».

Insomma, c'è da chiedersi se si tratta davvero solamente di una singolarissima coincidenza anche ora, in occasione dell'Anno santo del 2000 (anzi, come precisa chi sa bene quello che è stato deciso in Vaticano, a partire dal 25 dicembre del 1999), proprio dalle parti di Castel Sant'Angelo, la questione di come far muovere i pellegrini (e i turisti, come direbbero i maligni) afflitti a il governo, gli enti locali e tutti gli altri, tantissimi, soggetti competenti e interessati